



me, te magnarè a fabrica de to papà, era il commento che mi rivolgevano, con ironia sprezzante. Molti di loro, oggi, hanno fallito...», chiosa Giovanni. La sua fabbrica, invece, va a gonfie vele: 30 milioni di euro di fatturato, che quest'anno sarà in crescita, nonostante la crisi, e 200 maestri artigiani (guai a chiamarli operai: «Sono il nostro patrimonio»).

Da che parte hanno guardato Giovanni e famiglia per vincere la sfida? Dalla parte opposta rispetto a quella battuta dagli industriali che pontificavano in Confindustria: «Abbiamo perso la sfida del costo manifatturiero, come pure quella dell'investimento tecnologico: in ciò, i cinesi non hanno rivali. Non ci resta che una possibilità: **che i nuovi ricchi del mondo diventino clienti di ciò che noi italiani possiamo offrirgli in via esclusiva, la nostra cultura.** Non solo quella dei musei, ma anche quella del nostro stile di vita, del *made in Italy*. Il che significa che ogni prodotto, ogni tessuto che esce di qui dev'essere realizzato a regola d'arte, un piccolo capolavoro, inimitabile, intriso di storia, vita, identità. Non facciamo fotocopie, creiamo opere d'arte».

Affinché il concetto fosse chiaro, deci-

**1. GIOVANNI BONOTTO DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE REALIZZATA DA YOKO ONO, MOGLIE DI JOHN LENNON. 2. CON UN COLLABORATORE. 3. UN ARTIGIANO AL LAVORO SU UN TELAIO DEGLI ANNI '50. 4. ARTIGIANE TAGLIANO ALCUNI TESSUTI.**

ne di opere di grandi artisti contemporanei – la Fondazione Bonotto ne possiede 12 mila, acquistate o realizzate proprio in fabbrica – sono state affisse fra telai e mulletti. «Gli artigiani erano scioccati. «Quanto valgono?», chiedevano. «Fra i 50 e i 70 mila euro», rispondeva. «E se le roviniamo?», insistevano. Allora spiegavo che valeva la pena correre il rischio, perché è essenziale che siano consapevoli che non lavorano in una catena di montaggio, che devono lasciarsi ispirare».

L'invenzione della «fabbrica lenta» è una diretta conseguenza di questa filosofia, che è valsa a Giovanni Bonotto il Premio Masi, un riconoscimento prestigioso riservato a chi sa rinnovare la cultura d'impresa. **«Il futuro non sta nel produrre più in fretta al minor costo, ma, tutto al contrario, nel produrre meno e meglio, investendo il tempo necessario,**

perché la qualità è frutto della dedizione». Per raggiungere l'obiettivo, **«è necessario riappropriarsi di una cultura che privilegia le mani**, quella sapienza artigianale che ha segnato i momenti più luminosi della nostra storia: la bottega rinascimentale e il Dopoguerra. Ripeto a me stesso e ai miei artigiani: ricordiamoci che siamo figli di Leonardo!».

E per permettere alle mani di esprimersi, Bonotto ha acquistato dieci vecchi telai del 1956 in Giappone, li ha restaurati e ha riassimilato, con i suoi dipendenti, l'atteggiamento manifatturiero necessario a usarli.

Un balzo nella storia, nel «come si faceva una volta», per proiettarsi da protagonisti nel futuro. **Una trama tessuta quattro generazioni fa**, col bisnonno Luigi che, nel 1913, mise in piedi una bottega di cappelli; proseguita con il nonno Giovanni che negli anni '40 la trasformò in fabbrica di borse di pelle; sviluppata da papà Luigi, che andò a scuola dai Marzotto per imparare la tecnica della tessitura; e che, oggi, sfida il mercato globale in nome dell'arte: «Ho imparato dagli artisti a fare l'imprenditore», conclude Giovanni.

PAOLO PERAZZOLO